



Rassegna stampa SOCIALE

Ufficio stampa e
Comunicazione Gesco
Giovedì 21 Gennaio 2021

La cultura è strategica per ripartire

di **Sergio D'Angelo**

«Siamo tutti sulla stessa barca». Potremmo chiamarlo l'approccio alla vita del Covid-19: una falsa percezione del coronavirus che ce lo fa vedere come il «grande equalizzatore» sociale, per dirla con le parole della popstar Madonna. Ma il presunto impegno per la responsabilità condivisa ad affrontare il Covid-19 con un distanziamento fisico che sarebbe dovuto essere impegno collettivo a una vicinanza morale è stato sconfessato dalle diseguaglianze strutturali della nostra società, che vanno ben al di là dei proclami e dei richiami emotivi a un «siamo tutti uguali in questa crisi».

continua a pagina 10

Questo concetto di «squadra» è solo frutto di una cultura di massa in cui l'etica, come spesso succede, è al servizio dei consumi: la cura è ben altra cosa, la vicinanza pure. Ma se è vero che la crisi non è universalmente vissuta allo stesso modo da tutti, è anche vero che una grande responsabilità in questa percezione ce l'ha la riduzione della cultura a marketing della pandemia. La cultura è il primo generatore di forti legami sociali, di obiettivi condivisi, di supporti reciproci tra le persone. Ecco, in questo anno di Covid-19 il discorso della cultura ce lo siamo perso. Ce lo siamo perso dietro a un «noi» fittizio in cui la pandemia ha funzionato come surrettizia livella sociale, ma chi era povero lo è diventato maggiormente, ed è bastato non avere accesso a internet per aumentare il gap culturale – fatto di conoscenze ed esperienze – con il vicino di casa che non era più raggiungibile sul pianerottolo accanto e neanche a portata di mouse.

E, passando dal generale al particolare, si sono chiusi teatri, musei, mostre, rassegne letterarie, pensando di sostituire tutto con Zoom, dirette Facebook, e col mondo finto dei social e di Instagram. La cultura è diventata la rappresentazione di se stessa, nel si-

lenzio generale di tutti. A Napoli come nel resto d'Italia.

Questo attentato all'intelletto e alla sua capacità di svilupparsi attraverso la condivisione del bello non ha fatto notizia. E nel frattempo un intero mondo veniva raso al suolo, i musei si trasformavano da luoghi d'eternità a catacombe del tempo, i teatri facevano resistenza passiva, le mostre si chiudevano nei salotti di casa, i libri diventavano rarità.

E non tutti hanno resistito o trovato modalità alternative: il festival letterario «Un'Altra Galassia» che gli scrittori Parrella, Razzano e Virgilio portavano nei luoghi meno noti di Napoli è morto; il teatro Bellini si è chiuso in una zona rossa perenne, la cultura è diventata forma individuale di combattimento, non più risorsa della collettività.

Eppure nella cultura si trovano la bellezza, la gentilezza, la condivisione. La cultura serve a educare. Serve a coltivare l'immaginazione, sognare e dare speranza. Serve a pensare a mondi diversi, a volersi migliorare e a voler migliorare il proprio contesto di vita.

Non possiamo ridurla a un marchio, a uno slogan, a una mercificazione. Non possiamo svuotarla di significato. La forma non deve diventare la sostanza, il medium non deve diventare l'oggetto.

Alleggerire la pressione sulla vita quotidiana dei cittadini per preservarli dal contagio non può significare disinvestire nel loro cibo dell'anima. Allora bisognerebbe tornare

a pensare a quello culturale come a un settore strategico per la collettività. E anche quando manca di una visione globale, questo non significa che bisogna trascurarlo fino alle estreme conseguenze.

Sulle orme delle iniziative meritevoli che stanno facendo i musei cittadini come il Madre e Capodimonte, il Mann e la Pietrasanta, iniziamo seriamente a ripensare tutti i luoghi di produzione della cultura. A investire nei corridoi culturali da attuare in singoli quartieri. Apriamo le chiese, che altrove si visitano a pagamento, a tutti: Napoli ne è piena. Non cediamo alla tentazione del virtuale a tutti i costi, ma battiamoci insieme affinché ci si torni ad emozionare guardando un'opera dal vivo, e non attraverso uno schermo. Riapriamo l'Emeroteca, le biblioteche cittadine. E creiamone altre.

Torniamo a teatro, al cinema quello vero, del grande schermo fuori dal nostro salotto. Leggiamo libri di carta, non li abbandoniamo sugli scaffali. E siamo vicini a chi, come Rosario Esposito La Rossa, si inventa uno «spaccio» di libri e poi arriva a pubblicare un colosso mondiale come Stephen King. È lui, ragazzo di periferia, il simbolo e la speranza del nostro futuro.

Attiviamoci tutti affinché l'opportunità offerta da Procida capitale della Cultura 2022 non si riduca a un'isola in mezzo al mare del nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È Napoli la città con più emigrati al Nord

Dall'area metropolitana il flusso maggiore di partenze. Il 29 per cento dei campani fa le valigie e va via

Un flusso migratorio inarrestabile che conferma la desertificazione del Mezzogiorno e la sua conseguente depressione. Ora, arriva l'ultimo drammatico verdetto da un report dell'Istat: in dieci anni sono stati circa un milione 140 mila i meridionali che hanno fatto le valigie, con in tasca un biglietto di sola andata, ed hanno definitivamente lasciato la loro regione per trasferirsi nel Centro-Nord. Il saldo netto, tra uscite ed ingressi, equivale alla perdita dell'intera popolazione della Basilicata: 521 mila persone. La regione del Mezzogiorno da cui partono più emigrati è la Campania (29%), seguita da Sicilia (25%) e Puglia (18%). La provincia del Mezzogiorno da cui si registrano più partenze verso il Centro-Nord è Napoli in termini assoluti (15% del to-

ale delle partenze) mentre Crotone ha il tasso di emigrazione più elevato: si spostano 14 residenti su mille. Tornando alle regioni, in termini relativi, rispetto alla popolazione residente, il tasso migratorio più elevato si ha invece in Calabria: oltre nove residenti per mille si trasferiscono al Nord. Tassi sopra il 7 per mille si registrano per Basilicata e Molise. Ma dove si dirigono prevalentemente questi flussi? In termini assoluti, la Lombardia (29%) ma, in termini relativi, l'Emilia-Romagna è quella che li attrae di più (5 trasferimenti dal Mezzogiorno per mille residenti).

È quanto emerge dal dossier Istat "Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente - Anno 2019". Nell'ultimo decennio, dunque, sono stati oltre 1 mi-

lione 140mila i movimenti in uscita dal Sud e dalle Isole verso il Centro-Nord e circa 619mila quelli sulla rotta inversa.

Osservando i flussi migratori dall'estero verso l'Italia, invece, si nota che la principale regione di destinazione delle iscrizioni dall'estero dei cittadini stranieri è, in termini assoluti, la Lombardia che, da sola, accoglie 57 mila immigrati (22% del totale flussi). Ma alcune regioni del Mezzogiorno risultano attrattive, almeno come prima residenza sul territorio: Campania, Sicilia, Puglia e Calabria ricevono, infatti, complessivamente l'11% degli arrivi. A un maggior dettaglio territoriale, nelle grandi città metropolitane di Milano, Roma, Torino e Napoli si concentra circa il 23% del totale dei flussi stranieri in ingresso.

È dal Nord, poi, che partono «i flussi più consistenti di trasferimenti all'estero di cittadini italiani, in termini sia assoluti (59mila, pari al 49% degli espatri) sia relativi rispetto alla popolazione residente (2,4 italiani per mille

residenti). Dal Mezzogiorno si sono trasferiti all'estero oltre 43 mila italiani (2,2 per mille) mentre dal Centro sono espatriati circa 19 mila connazionali, con un tasso di emigratorietà (1,8 per mille) sotto la media nazionale».

La regione da cui emigrano più italiani, in valore assoluto, è la Lombardia con un numero di cancellazioni anagrafiche per l'estero pari a 23mila; seguono Sicilia e Veneto (entrambe 12mila), Campania (11mila) e Lazio (9mila). «In termini assoluti i flussi di cittadini italiani diretti verso l'estero provengono principalmente dalle prime tre città metropolitane per ampiezza demografica: Milano (7mila), Roma (6mila) e Napoli (5mila)».

Angelo Agrippa

In 10 anni

Per l'Istat sono stati 1 milione 140 mila i cittadini del Sud trasferitisi nelle città lombarde o emiliane

Il Tar: elementari e medie, basta Dad Bocciato De Luca

Quarte e quinte classi della primaria tornano in classe già oggi. Il giudice: «Lo stop alle lezioni in presenza non si giustifica più e non frena il contagio»

di **Blanca De Fazio**
e **Dario Del Porto**

Il Tar riapre le scuole della Campania. Oggi tornano in aula le classi quarte e quinte delle elementari che erano in regime di didattica a distanza dal 16 ottobre. Per le medie dovrà essere la Regione ad «impartire ogni disposizione necessaria» per consentire la riapertura entro lunedì prossimo, 25 gennaio. E in queste ore si attende la decisione dei magistrati su un altro ricorso che riguarda gli istituti superiori.

Ma andiamo con ordine. Alle 13.56 di ieri, con un decreto di sedici pagine firmato dalla presidente della quinta sezione, Maria Abbruzzese, la giustizia amministrativa boccia per la prima volta la linea tracciata nelle ordinanze del governatore Vincenzo De Luca. Lo stop alle lezioni in presenza per gli alunni di elementari e medie, scrive la giudice, non appare «più ragionevole», né «giustificato» e non vi è motivo per farlo proseguire, tenuto anche conto della «scarsa incidenza delle problematiche legate al trasporto pubblico» per gli studenti di questa fascia d'età. «Rispettiamo la sentenza del Tar», commenta l'assessora Lucia Fortini, ricordando che la Regione «aveva già consentito l'attività didattica in presenza fino alla terza classe elementare».

Nel suo provvedimento, la presidente Abbruzzese ricorda di essersi occupata personalmente di questa materia «sin dal suo primo insorgere». Fino a ieri, spiega, tutti i ricorsi erano stati respinti perché era stata ritenuta «non irragionevole una temporanea sospensione della didattica in presenza» per tutelare il

diritto alla salute «messo in pericolo» dalla pandemia. Ma adesso «la perdurante e perpetuata» chiusura delle scuole «impone una rivalutazione dell'intero quadro» e l'accoglimento dell'istanza avanzata dagli avvocati Luciano Butti, Giovanni Taddei Elmi, Silvia Brizzi e Attilio Balestrieri per conto di alcune famiglie e dell'associazione Pillole di Ottimismo. Il Tar rileva innanzitutto «la sostanziale contemporaneità» del decreto della presidenza del Consiglio del 16 gennaio e dell'ordinanza di Palazzo Santa Lucia. Ciò nonostante, nel provvedimento regionale «non è dato rinvenire alcun elemento sopravvenuto» che possa giustificare l'adozione di una misura che incide «sul diritto all'istruzione». Anzi, secondo il Tar non si desume una «effettiva utilità» della sospensione delle lezioni in presenza «sul contenimento del contagio». Al contrario, la diffusione del virus è andata avanti «nonostante la sospensione della frequenza scolastica» e «i dati acquisiti dimostrano che il contagio si sviluppa anche quando le scuole sono chiuse».

Per la giudice Abbruzzese, è pertanto «legittimo» il dubbio sull'idoneità di questa misura al contenimento dell'epidemia, mentre «è da escludersi» che sia «proporzionata», visto che è applicata su tutto il territorio regionale. Senza contare che la lezione in presenza «garantisce anche il pieno sviluppo della personalità dei minori». Il decreto sospende le ordinanze regionali, fissa per il 2 febbraio la trattazione collegiale del ricorso e impone l'immediato ritorno in aula di quarte e quinte elementari. Subito dopo il deposito, la Regione ha riunito l'unità di crisi e ha preparato la nuova ordi-

nanza. Prime e seconde, oltre alla scuola dell'infanzia, erano tornate a fine novembre, poi avevano interrotto da Natale fino all'11 gennaio. Le classi terze elementari erano rientrate in presenza lunedì scorso, 18 gennaio. Le medie, in didattica a distanza da metà ottobre, restano chiuse ancora questa settimana per dare la possibilità ai dirigenti di organizzarsi. Palazzo Santa Lucia però non potrà emanare un'ordinanza che «disponga una ulteriore sospensione delle attività didattiche in presenza» oltre domenica prossima, 24 gennaio. Nuovi rinvii potranno essere determinati solo «da specifiche difficoltà operative locali» e comunque non potrà essere adottata una misura «generalizzata su tutto il territorio». E le superiori? All'esame del Tar c'è un nuovo un ricorso. La Regione frena: «Si deciderà, come previsto nell'ordinanza, dopo il 23 gennaio alla luce delle verifiche dell'Unità di crisi». Il Comune prova a portarsi avanti con il lavoro e vara il progetto «Anm for School», con 8 collegamenti finalizzati alla mobilità studentesca: 30 bus per un totale di 350 corse giornaliere in più.

Scuola, sanata l'anomalia hanno vinto i "buontemponi"

di Conchita Sannino

L'anomalia è sanata. La Campania torna plasticamente, con le sue scuole elementari subito e con le medie dalla prossima settimana, sul territorio nazionale. La regione resta protetta dalla Carta Costituzionale e dal vincolo di uniformità (certo ondivaga, in tempi di pandemia) per quelle decisioni istituzionali che incidono su diritti fondamentali. Così i "buontemponi" - leggasì: i genitori che già 3 mesi fa avevano osato rivolgersi al Tar, nella narrazione politica ad uso *social* del presidente De Luca - hanno visto riconosciute le loro ragioni (no, non hanno vinto: perché non ci saranno mai vincitori né vinti nelle vicende che hanno al centro la salute e l'equilibrio dei più fragili). Intanto per un anno i più piccoli hanno dovuto fare a meno di socialità e istruzione: un danno non misurabile oggi, ma

evidente e destinato a pesare sulla crescita. Ciò che animava le riflessioni accese e poi i ricorsi che sono giunti all'esame dei giudici erano argomentazioni di famiglie e genitori responsabili. Di ogni categoria sociale e orientamento politico. Riflessioni e appelli che Repubblica - senza ovviamente mai minimizzare l'emergenza in cui siamo precipitati e che grava come macigno sulle spalle di ogni vertice istituzionale - ha

sempre evidenziato senza tesi preconcepite. Soprattutto, avendo rispetto di chi denunciava una anomalia che si faceva ormai sempre più profonda. Mentre, fino a pochissime ore fa, i bambini continuavano ad andare a scuola nella "Lombardia zona rossa", questo diritto era precluso alla grande maggioranza della platea scolastica delle elementari nella "Campania-zona gialla", detta anche terra "dei miracoli".

Com'era possibile che tutto questo avesse una logica e giuridica giustificazione, in assenza di parametri gravissimi? E come spiegare la differenza tra una decisione fondata e un arbitrio? Se lo chiedevano in tanti, dall'impiegato al notaio, dal giudice al disoccupato, dall'archeologo al regista; ampia era anche la pluralità di profili che hanno firmato l'appello al presidente Mattarella, pubblicato dal nostro giornale

domenica scorsa. Un ascolto doveroso. Senza mai spegnere la luce: né sulla gravità della situazione sanitaria, né su quel disagio e sulle sofferenze dei bambini privati da troppo tempo di tutto ciò di cui deve essere pieno il loro tempo e il loro essere bambini. Ma il «protrarsi della situazione», non a caso citata ieri dal Tar, pesa sulla svolta. Si potevano mettere in campo soluzioni, per tempo? Forse sì. Ma all'insorgere delle prime obiezioni, la risposta istituzionale è sferzante. De Luca, dal telesermone via Fb, s'adira: «Abbiamo riconfermato l'ordinanza dopo che alcuni buontemponi si erano rivolti al Tar». E poi. «Vorrei dire alcune cose pesanti nei confronti di alcune mamme». Era il 23 ottobre. Esattamente 90 giorni (persi) di scuola fa.

Procida Capitale non si farà contaminare parlerà a un mondo che sfida la pandemia

I ricordi e diario immaginario del regista Martone sull'isola "regina" della cultura 2022: Le ultime creazioni di Neiwiller, Concetta Barra "divinità indiana" e il suo "meraviglioso figlio Peppe", il legame con Troisi e l'incontro con de Oliveira

di **Mario Martone**

Procida Capitale italiana della cultura è un'idea commovente ed entusiasmante, e bisogna essere grati a tutti coloro che si sono adoperati per rendere concreto, in tempi come questi, un gesto politico che ha il sapore della poesia.

Ogni volta che ho messo piede sull'isola ho avvertito la sensazione di essere su un lembo di terra che racchiude misteriosamente molte cose, al di là di quelle che si vedono e che già sono straordinarie di per sé, il mare, le case, i giardini nascosti dietro gli interminabili muri, la sabbia nera, le vedute su Napoli, Ischia, Capri. Anche perché ho messo tante volte piede sull'isola senza esserci andato. L'ho fatto leggendo *L'isola di Arturo* di Elsa Morante, uno dei più bei romanzi della letteratura italiana del Novecento. L'ho fatto studiando le memorie dei patrioti che nell'Ottocento venivano rinchiusi nel grande carcere che domina

l'isola (era una vera e propria città governata dalla camorra, migliaia di detenuti, e quasi si immagina che l'isola potesse inclinarsi, schiacciata com'era da un lato sotto il peso di tanta tragica vitalità).

Ci sono stato guardando con le lacrime agli occhi *Il Postino* di Michael Radford. E non fa niente se ero stato a trovare Massimo Troisi sul set di Salina, il film ricreava perfettamente l'incanto di Procida, che, ripeto, è un'isola anfibia, mezza realtà e mezza immaginazione, di modo che oggi sembra il sigillo perfetto per la filmografia di Troisi, che più passa il tempo, più sembra una creazione irripetibile per levità, come un tappeto volante.

Anche Procida sembra un tappeto volante, bassa com'è, il dorso di una grande balena.

Ci sono stato guardando le foto che Antonio Biasiucci scattava a Antonio Neiwiller, che negli ultimi anni della sua vita aveva eletto l'isola a luogo ideale per approfondire con i suoi attori l'idea di laboratorio.

*“Per metà
è fatta
di immaginazione,
e dunque non c'è,
sfugge,
è un riparo
dalla realtà “*

Ostinatamente Antonio cercava di tenerla viva, nel tempo in cui la mercificazione di ogni cosa travolgeva le nostre vite, e Procida diventava il luogo dove era possibile farlo perché, insisto, per metà è fatta di immaginazione, e dunque non c'è, sfugge, dunque è un riparo dalla realtà o, per meglio dire, è un lato nascosto e incontaminato della realtà. E mentre il grande Neiwiller a Procida creava le sue ultime struggenti azioni teatrali, Biasiucci scattava, diventando a sua volta, proprio in quel momento, il grande fotografo che conosciamo. Ci sono stato mettendo in scena "Rasoi" di Enzo Moscato, immaginando con spavento " *'e piscature nire, dall'uochie e' lampara, diente 'e drago*" che abusano di Pallummiello come in un gioco, perché " *'a bellezza, spisso, è solo l'esca della crudeltà*". Ci sono stato ascoltando la voce di Concetta Barra, perché da Procida proveniva il segreto che la rendeva un'icona sì napoletana, ma sempre altra e sfuggente, come una divinità indiana, come del resto il

suo meraviglioso figlio Peppe, oggi tra i primi che dobbiamo ringraziare per questa inaspettata vittoria dell'isola, prescelta per un grande compito che certamente saprà onorare al meglio. E quanti incontri ho avuto a Procida! Uno per tutti, Manoel de Oliveira, invitato da Enrico Ghezzi al festival cinematografico da lui realizzato per alcuni anni, uno dei più belli del modo, procidano al cento per cento, fuoriorario, seminascosto, per metà immagini per metà pensieri, un'incompiutezza che è una magia e una risorsa, qualcosa di cui Procida saprà preziosamente parlare a un mondo che, tutti ci auguriamo, sarà uscito dalla pandemia. Del resto, niente paura: i riflettori illumineranno Procida ma non la contamineranno, il suo segreto è inespugnabile e resterà tale per sempre. E un bicchiere da Bostik, che dai *rave* oceanici è approdato al terrazzino incantato dell'Unico a picco sulla Corricella, sotto la luna, non ce lo leverà mai nessuno.